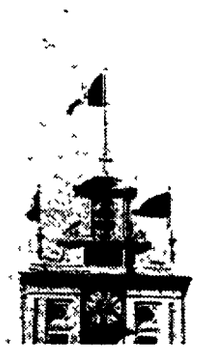
Fumata bianca



L'Unità aveva intervistato cittadini scelti a caso sull'elenco nel corso dello scontro per l'elezione del capo dello Stato
Siamo tornati a chiedere cosa pensano di questo presidente
«Aborto e divorzio? Rispetterà le leggi. È cattolico? Bene»

Il signor Rossi stavolta si accontenta

«Scalfaro? Lo conosco poco, ma pare una persona onesta»

ROSANNA LAMPUGNANI

Milano

Sandra, casalinga.
Scalfaro non è male, per lo meno non dovrebbe essere male. Lui è un cattolico serio, ma queste sono idee personali e ognuno fa quello che vuole. Se poi vuole interferire nelle leggi sull'aborto e sul divorzio faccia pure. Non mi hanno mai interessato. Sa, quando ci sono i figli di mezzo... E poi, diciamolo, tutto questo divorzio è grave.

Carlo Alberto, compositore, autore di canzoni come «Le mille bolle blu».
Secondo me Spadolini ha perso il Quirinale perché è andato a Palermo a prendersi insulti. Detto questo devo aggiungere che Scalfaro è apprezzabile perchè è fuori delle correnti e rappresenta un caso anomalo come politico, oltre che essere un galantuomo. Ovviamente ora non posso dire quale valenza assumerà la sua presidenza. Ma dà la certezza di essere garante dei diritti dei cittadini.

Bruno, imbianchino.
Dalla faccia Scalfaro sembra una brava persona. Basta che non diventa fetente come gli altri. Perchè quando uno è sporco si salva sempre. Quando è pulito lo fanno fuori. Come quello che hanno ammazzato. Si vedeva subito che era una buona persona e i fetenti che stanno a Roma l'hanno fatto ammazzare. Perchè quando è partito da Roma laggiù lo sapevano già quando sarebbe arrivato. Non c'è da fidarsi di certe facce.

Claudio, odontotecnico.
Non sono in grado di dir nulla di Scalfaro, non ne conosco le capacità e le qualità. La sua cattolicità non mi preoccupa, sono anch'io molto cattolico e quindi in tal senso sono di parte. Probabilmente per la democrazia avrebbe dovuto chiedere a tutti se era il caso di benedire Montecitorio, come ha fatto qualche settimana fa. Ma questo vale anche per l'uso dei telefonini. Certo capisco che per i non cattolici può esserci disagio di fronte a questo tipo di comportamento. Ma bisogna stare attenti perchè per troppo democrazia su queste cose si possono tralasciare quelle più importanti. L'elezione di Scalfaro, c'è da aggiungere, è stata accelerata dall'omicidio di Falcone, che ha riportato i politici con i piedi per terra. Quelli lì stavano giocando, assicurando solo una presenza per prendersi il gettone. Senza capire che nell'Italia senza presidente, senza governo la mafia la fa da padrona. Alla fine hanno dovuto fare questa scelta che però sin dal 5 aprile sapevano sarebbe stata inevitabile.

Daniela, insegnante.
Tra Spadolini e Scalfaro forse Scalfaro è quello meno inserito nei giochi di potere. Però le sorprese possono essere tante, anche se è il meno peggio. Tuttavia mi preoccupa il suo conservatorismo, soprattutto in relazione alle leggi per l'aborto e il divorzio. Ho sentito che alcune parlamentari del Pds sono andate da lui a discutere proprio di queste cose. Da questo punto di vista le garanzie non sono tante. E pensare che ci sono cattolici più laici di Scalfaro. Diciamo che tutta la vicenda di queste elezioni non è stata molto edificante. Credo che il Pds, senza l'omicidio Falcone, avrebbe portato avanti altre proposte, come quella di Conso; invece è stato preso con l'acqua alla gola.

Gianmario, avvocato.
Di Scalfaro non penso nulla. Sono cattolico e quindi non giudico nessuno. Ci pensa il Padreterno a giudicare. Io penso solo al mio lavoro perché nessuno mi dà niente. Non prendo tangenti, lavoro soltanto. Ho visto di nuovo che lo Stato non esiste. Questa mattina (ieri, ndr) dovevo fare un sopralluogo con una Usl, ma non si è presentato nessuno. Ho chiamato la polizia e non si è presentata. Ho chiamato i carabinieri e non si sono presentati. Quindi lo Stato non esiste per colpa degli uomini. Se potessi farei saltare tutto per aria, ma sono cattolico e non pratico la violenza. Ma solo per questo mi limito.

Ricordate? Domenica scorsa abbiamo pubblicato il resoconto testuale di trenta telefonate con i signori Rossi, scelti casualmente dagli elenchi telefonici di Milano, Palermo e Roma. Chiedevamo quale presidente avrebbero voluto al Quirinale. Abbiamo deciso di riparlare con questi signori Rossi, per commentare l'elezione di Scalfaro. Ma non siamo riusciti a rintracciarli tutti. Ecco la trascrizione fedele delle telefonate. Per molti dei nostri interlocutori Scalfaro è quasi sconosciuto, ma di lui si sa che è «una brava e onesta persona». E di questi tempi, dicono i signori e signore Rossi, è già una buona cosa.

Palermo

Angelo, pensionato.
Volevo Spadolini presidente. Pazienza. Scalfaro non mi dispiace, anche se non lo conosco. Ma a quanto si sente dire è un uomo cattolico ed è già qualcosa. Questo vuol dire molto. Questa elezione è stata accelerata, se no chissà quanto durava; ma in quel caso forse sarebbe uscito Spadolini. L'omicidio di Falcone ha cambiato le cose. La sua morte mi ha addolorato veramente, è una cosa insopportabile. Peccato che la Sicilia sia degradata da queste cose. Io sono di Grosseto, ma vivo da cinquanta anni in Sicilia, ho fatto l'impiegato alla Dalmine e posso dire che a Palermo si vive bene, è una bella città, anche se è trascurata.

Adele, insegnante.
Sono di Palermo e so cosa significa avere un presidente conservatore come Scalfaro, che va in direzione opposta alla mia. Ma è comunque già una cosa avere un presidente in questa gravissima situazione. Certo non è però la persona che avrei voluto. Speriamo che no si faccia comunque un passo indietro. Ma l'importante è non avere un vuoto di potere, come qui a Palermo. Non ho paura che con il suo cattolicesimo conservatore possa mettere in discussione le legg. delle donne. Invece mi preoccupano le riforme istituzionali. Si faranno con lui presidente? Altrimenti l'Italia rischia di perdere il treno per l'Europa e di restare solo preda della criminalità. Ero in piazza l'altro giorno durante i funerali e ho pianto di fronte a questa cosa così scorvolgente. Quando poi ho visto che c'era finalmente un presidente sono stata contenta. Ho pensato: ora spingerà per formare subito un governo.

Giacomo Giuseppe, impiegato.
Non conosco Scalfaro, ma sembra una persona al di sopra delle parti. E se è così, come singolo cittadino posso ritenermi soddisfatto. Su questa elezione ha influito molto la morte di Falcone. Altrimenti credo che avrebbero tirato ancora avanti. Così la soluzione Scalfaro sembra di emergenza. Non ci sono parole per definire la morte di Falcone. Questo tipo di azioni sono un continuo ripetersi, anche se questa è più eclatante come atto dimostrativo. Bisogna porre fine a queste cose, ma c'è anche bisogno di dare fiducia lealmente allo Stato. Con le leggi che ci sono ci si può riuscire. Ognuno nel proprio posto di lavoro deve fare il proprio dovere. Le istituzioni siamo noi e tutti, dal più piccolo fino al capo dello Stato dobbiamo fare il nostro dovere.

Maria Giovanna, architetto.
Non avrei votato Spadolini neanche in punto di morte. Ma non avrei votato neanche per Conso, anche se è una degna persona, perchè ritengo che non era all'altezza del compito. Esclusa la lotti, tra tutti i probabili candidati Scalfaro va bene. È il più pulito, è il meno affidabile per la Dc. I suo cattolicesimo ritengo che sia un fatto del tutto personale che non influirà sulla governabilità del paese. Comunque, negli ultimi giorni, prima dell'omicidio di Falcone ero arrivata alla conclusione che Scalfaro sarebbe diventato presidente, se non fossero passati persone tipo Valiani o Vassalli. Credo che il voto del Pds, che ha permesso l'elezione di Scalfaro, non sia stato deciso soltanto sotto la pressione dell'omicidio del magistrato.

Roma

Achille, commerciante di ricambi auto.
In linea generale posso dire di essere soddisfatto. Scalfaro non è il massimo che potevamo avere, comunque va bene ugualmente. Il massimo sarebbe stato un presidente come Pertini. Chissà se Scalfaro riesce a stare al passo con le speranze della gente. Secondo me va benissimo che sia così cattolico, perchè dimostra di essere un uomo sincero. La sua elezione è stata accelerata dalla morte di Falcone, ma forse sarebbe stato eletto ugualmente lui. Viviamo una situazione tremenda. L'unica cosa per fermare la mafia è utilizzare l'esercito, perché siamo in guerra.

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Novara racconta: andò alle Fs, non assunse novaresi

«Con Oscarino giocavo a palla avvelenata...»

Novara festeggia, ma senza chiasso. Pochi manifesti, un solo tricolore fuori dal Palazzo del Comune. Del resto Oscar Luigi Scalfaro non ha fama di elemosiniere. «Fece il ministro dei Trasporti e neanche un novarese fu assunto alle Ferrovie» è la battuta che circola. L'altra è questa: «Fino a ieri eravamo il feudo di Nicolazzi, da oggi siamo la patria di Scalfaro». E se Pertini era il nonno burbero, lui è «lo zio incorruttibile».

DAL NOSTRO INVIATO

NOVARA. Nel Gran Bar di corso Cavour si sfogliano i giornali e si commenta l'elezione di Scalfaro alla presidenza dellaRepubblica. «Io non so se sia il Pertini cattolico - azzarda un avventore sbocconcellando una brioche - ma un fatto è certo: fino a ieri Novara per gli italiani era il feudo di Nicolazzi, da oggi è la città natale di Oscar Luigi Scalfaro. E fa proprio una bella differenza». Eh, già, fa una bella differenza. Non è un rivoluzionario, Oscar Luigi, molti lo ricordano a Novara come l'uomo dei comitati civici ai tempi di Scelba, per la sinistra non sarà una bandiera, ma nessuno, neanche il suo più acerrimo avversario, gli disconosce correttezza, onestà politica e intellettuale, rigorosa difesa delle istituzioni.

E se Pertini era il «nonno», buono e burbero, Scalfaro è già stato soprannominato «lo zio incorruttibile». «Lo zio ce l'ha fatta» brindavano l'altra sera nella sede della Dc di via Cavallotti. «Sì, ce l'ha fatta, finalmente una persona onesta - sorridono i vicini di casa, una villetta di via Campagnoli, nelle adiacenze del vecchio centro, presa d'assalto da cronisti e teleoperatori fin dal mattino. Perché se il Presidente è a Roma qui abitano il cognato Gaudenzio Cattaneo e la sua famiglia. Ma sono partiti. Torneranno solo a tarda sera. Non c'è festa grande a Novara, la soddisfazione è composta, i festeggiamenti se ci saranno non saranno una sagra popolare. Speranze di avere qualche riflettore in più sulla città? Sì, ma nulla di più. Scalfaro non è uomo da prestare attenzioni troppo particolari ai suoi concittadini. «Mondanità zero, niente cene nei grandi ristoranti, al massimo un salto in trattoria con gli amici del circolo Regaldi». Non ha la caratteristiche del grande elemosiniere Oscar Luigi Scalfaro. «Un uomo tutto d'un pezzo - dice il sindaco socialista Antonio Malerba». E c'è chi ricorda che quando diresse il ministero dei Trasporti neanche un novarese ebbe un posto alle Ferrovie.

«Già, una fermezza che gli ha creato e gli creerà problemi anche con la Dc» commenta don Angelo Stoppa, 77 anni, uno dei suoi più vecchi amici. Giovane prete partigiano in Valsesia, poi dirigente dell'Azione cattolica, don Stoppa oggi è il curatore dell'archivio della Diocesi. «Eh, sì, fui io a fargli prendere la tessera della Dc. O meglio, a convincerlo a candidarsi per il Partito di Sturzo nel '48. Lui diceva che la città l'avrebbe servita nelle file del mondo cattolico, non come politico. Ma noi eravamo stanchi degli uomini del vecchio Partito popolare: tutti avvocati che badavano solo alle proprie sorti personali. Volevamo facce nuove e quella di Scalfaro lo era». Don Angelo lo conosce bene, l'Oscar Luigi, giocavano insieme, giovani dell'Azione cattolica e seminaristi nel cortile del vescovo, a calcio ma più spesso a palla avvelenata. «Lui era nato qui, ma la sua famiglia veniva dal Sud, così ha sempre avuto insieme al rigore grande espansività, e anche un modo di mostrare i suoi sentimenti, la sua stessa religiosità, che a volte lo gli rimprovero, ma...Ecco sì, io talvolta gli dico che non dovrebbe esternare così la sua fede...No, scusi, ho detto *esternare*, ritiro, è una parola che non gli piacerebbe di questi tempi. L'ultima volta che ci siamo visti è stato prima delle elezioni e lui disse: *Devo presentarmi, dopo le polemiche con Cossiga non posso non farlo*. E io gli risposi: *Beh, allora cerca di diventare Presidente della Repubblica*. Eh sì, Rino (io lo chiamo così, è un diminutivo di Oscar, Oscarino) è un uomo d'ordine, non è uno di sinistra, diciamo che diffida delle trasformazioni. Insomma non è elastico, ma c'è così poco rigore in giro...». I ricordi affiorano a ruota libera. Da quel giorno in cui il giovane Oscar Luigi Scalfaro, nel Nord Italia appena liberato ma sconquassato dal vento dell'odio, venne sbalzato in Corte d'Assise e dovette mandare a morte un ex federale di Novara. Durante il processo, narrano le cronache, Scalfaro fornì tutti gli elementi di colpevolezza, chiese la pena capitale per l'ex gerarca fascista, ma aggiunse: «A questo punto il pubblico ministero rende noto alla Corte che lui non crede nella pena di morte». E l'amore per quella ragazza che veniva da Cameri, un paese a sei chilometri da qui. «Li ricordo fidanzati, tutti dicevamo che erano fatti l'uno per l'altra. Poi lei è morta e lui non si è risposato».

E a sinistra, nel Pds che lo ha votato, come l'hanno presa? «Ho ricevuto centinaia di telefonate stamattina - dice Giuliana Manica, la segretaria della federazione - quasi tutti dicevano che abbiamo eletto al Quirinale un conservatore». E la segretaria cosa ha risposto? «Meglio un conservatore vero che un trasformista o un consociativo: questo ho risposto. Certo non è che si possa definirlo un uomo del cambiamento. Ma in questa situazione c'era bisogno di un segnale di fiducia. E nessuno può negare che Scalfaro sia un galantuomo, un democratico, un garante dell'autonomia del parlamento, e anche un antifascista. In ogni caso si doveva scegliere il Presidente, non il capo del governo».

Raf Vallone

«Auguri, commilitone Scalfaro»

ROMA. Telegramma per il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: «Dal trentottesimo reggimento fanteria di Alessandria ad oggi il volo fermo e limpido del tuo carattere fino al meritato traguardo. Stop. Congratulazioni». È uno dei tanti messaggi di felicitazioni recapitati al nuovo capo dello Stato, uno tra i tanti, ma certo non banale: porta la firma di Raf Vallone, il popolare attore che di Oscar Luigi Scalfaro è stato commilitone nel 1941 ad Alessandria. «Avevamo 25 anni – ricorda Vallone – eravamo soldati semplici nel battaglione universitario del trentottesimo reggimento fanteria, partito in ritardo a causa degli studi. Nella cittadina piemontese ci fermammo per quattro mesi, poi fummo trasferiti al campo di Ovada».

La memoria corre rapida a quegli anni, un periodo buio in cui la diffidenza caratterizzava gli incontri, in cui gli uomini parlavano sottovoce del loro dissenso al fascismo. «Abbiamo familiarizzato quasi subito – racconta l'attore – anche se ha sempre avuto un carattere riservato. Era un uomo che interiorizzava: un uomo che sentiva molto, ma esprimeva poco, preferiva ascoltare più che parlare». «Oscar Luigi Scalfaro – continua Raf Vallone – era esattamente come è adesso, l'ho visto in televisione durante la commemorazione del giudice Falcone ed ho riconosciuto i tratti di cinquant'anni fa: la fermezza del carattere, la grande umanità, il profondo senso di giustizia». Non solo amici, dunque, ma anche compagni di battaglie politiche: «Con noi – dice ancora l'attore – c'era anche l'ex prefetto Bevilacqua, eravamo affiatati e soprattutto ci legava quello spirito comune antifascista. Entrambi facevamo parte del partito d'azione, ci muovevamo con cautela, tentando di sfuggire al controllo del regime, cercavamo di creare dei gruppi antifascisti all'interno dell'esercito, avevamo un compito preciso: passare dalle parole ai fatti». Dopo il servizio militare i due commilitoni si sono persi di vista. «Rivedere Scalfaro? Certo, mi piacerebbe sono passati tanti anni, ma quando si hanno ricordi in comune così intensi, in fondo non è importante vedersi per rievocare il passato: l'importante è non dimenticare»

Stampa estera

«Moderato ma saggio e onesto»

ROMA. Una «via d'uscita» dalla crisi dei partiti, una figura «incontaminata», «al di sopra delle parti», un «elemento di mediazione e moderazione di cui l'Italia ha bisogno», ma «forse un po' troppo conservatore, anche dal punto di vista religioso». Queste, in sintesi, alcune delle prime valutazioni «a caldo» di giornalisti stranieri sulla nomina del nuovo presidente della Repubblica.

Per Erich Kusch, presidente della associazione della stampa estera in Italia e corrispondente della radio tedesca, Scalfaro è «un uomo convincente» che «ha tutte le capacità per portare l' Italia fuori dalla crisi». Anche se la sua nomina, aggiunge, non è scaturita da un accordo politico ma da una scelta istituzionale. Benché «si sia colmato il vuoto istituzionale con un accordo di circostanza privo di fondamento politico e sotto la pressione degli avvenimenti di Palermo, il nuovo presidente – osserva il corrispondente della agenzia francese AFP, Yves Gacon – gode di una grande fiducia nella classe politica». Occorrerà ora aspettare per vedere «se sarà un uomo della conservazione o l' uomo di apertura di cui l' Italia ha bisogno per affrontare le riforme istituzionali, le scadenze economiche del '93 e la lotta alla criminalità». Per John Phillips, corrispondente del «Times», la nomina di Scalfaro è «una eccellente scelta per la stabilità» e rappresenta «una ventata di novità» per l'Italia avere alla presidenza «un leader politico di così evidente onestà»

L'elezione di Scalfaro – afferma il direttore dell'ufficio romano dell'agenzia spagnola Efe, Nemesio Rodriguez Lopez, «è una vera e propria sorpresa». Un candidato scelto «per la impossibilità di trovare un accordo su un candidato politico». «Se saprà restare sopra i partiti e non si lascerà influenzare da loro, potrà essere l'elemento di mediazione di cui l'Italia ha bisogno». «Personaggio degno di grande rispetto per il suo passato e per la sua lunga esperienza parlamentare», il nuovo capo dello Stato piace ad Alexei Bukalov, corrispondente della russa Tass, «soprattutto per il suo senso dell'umorismo». Scalfaro, essendo «un po' distaccato dai partiti, potrà certamente svolgere – ritiene – un ruolo chiave di equilibrio»

La quiete prima del Quirinale per la first lady Marianna

Chi è la figlia del neo presidente che ha difeso gelosamente l'ultimo giorno di «vita privata»
Tornerà una donna sul Colle?
I precedenti da De Nicola a Cossiga

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'ultimo giorno di quiete. Difeso con forza ostinata, nella consapevolezza che per i prossimi sette anni di giorni «normali» non ce ne saranno più. Marianna Scalfaro, con l'elezione del padre a primo cittadino della Repubblica, ha davanti a sè il difficile ruolo di «first lady». Lei, che la mamma l'ha persa pochi giorni dopo la nascita e che ha dedicato tutta la sua vita al padre, lo farà da par suo, dice chi la conosce bene. Non si tirerà indietro. Con discrezione ed eleganza sarà al fianco, sì del Presidente, ma innanzitutto del genitore tanto amato. Con il quale in tutti questi anni ha diviso la passione per Manzoni e per Beethoven ma anche per Verdi e Puccini. Il gusto per i cibi semplici e i viaggi nelle missioni per portare aiuto ai poveri del Terzo mondo. Le passeggiate in campagna o in montagna quando il lavoro lo consentiva.

Certo la vita in casa Scalfaro è destinata a mutare nel profondo. A cominciare dal luogo. L'appartamento al terzo piano nella palazzina borghese nei pressi di via Bravetta, un po'in periferia, lontano dal centro congestionato della Capitale e dai Palazzi, dove la presenza di un politico importante tra tante persone «normali» è stata finora segnalata solo da una cabina con telefono nel garage in cui c'è sempre di guardia un poliziotto, probabilmente non sarà ancora per molto la dimora di Oscar Luigi Scalfaro e di sua figlia. Ad attenderli c'è l'appartamento al Quirinale. E lì i fiori li curano i giardinieri di palazzo. Non c'è bisogno della mano della «padrona» che adesso coltiva con passione gerani sui balconi di casa. Ben altri incanchi l'attendono. E da lì, per Marianna, sarà impossibile andare nella sua parrocchia per dare una mano a padre Vittorino e padre Roberto. Le consuete riunioni del mercoledì e del giovedì, le conferenze tenute per i fedeli della parrocchia, la «first lady» ormai dovrà per forza di cose disertarle. «Dovrebbe venirci con la scorta» commenta padre Roberto. Finora ha usato la 500.

Di questa donna schiva, discreta, che a 45 anni si trova d'improvviso in primo piano, non si sa molto. Un'infanzia trascorsa tra collegi e zii poichè un padre, giovane vedovo e per giunta in politica, non poteva seguire adeguatamente una fanciulla. Gli studi di psicologia fino alla laurea e poi la scelta di lavorare accanto al padre, nell'ombra. Ogni tanto un viaggio a Novara per incontrare la sorella del padre, zia Concetta che per Marianna è stata la madre che un'improvvisa embolia le ha tolto quando era ancora in fasce. Una vita, insomma, senza cercare l'inutile luce dei riflettori che però ora dovrà imparare ad affrontare. La prima uscita ufficiale sarà in occasione del ricevimento che tradizionalmente il Presidente dà, ai primi di giugno, in occasione della festa della Repubblica ed a cui sono invitati gli ambasciatori accreditati in Italia, gli esponenti più autorevoli del mondo polico, economico, culturale. Come questo evento sarà segnato dallo stile Scalfaro? Vedremo. D'altra parte non è che siano molti gli esempi da seguire. Singolarmente il ruolo di «prima donna» della repubblica è uno dei meno ricoperti nei quarantasei anni in cui si sono avvicendati nove presidenti.

Marianna Scalfaro

Il primo, Enrico De Nicola, era scapolo. A lui subentrò Luigi Einaudi che fece il suo ingresso al Quirinale con al fianco la moglie, Ida. Dopo tante regine nel Palazzo entrava una contessa che discretamente seguì la vita minima, quella di ogni giorno, segnata dallo scandire di centinaia di orologi che lei si vantava di far funzionare in perfetta sincronia. Scocca poi l'ora di Giovanni e Carla Gronchi. Per lei il Quirinale non fu mai la sua casa. Era luogo di lavoro non di affetti quotidiani. La permanenza a palazzo di Laura Segni fu breve. Dopo soli due anni il marito si ammalò gravemente e dovette dare le dimissioni. Fu eletto Giuseppe Saragat. Era il 1964. Tre anni prima era rimasto vedovo e, quindi, il compito di essergli al fianco toccò alla figlia Ernestina che al Quirinale si trasferì con il marito e i figli. Colta, simpatica, poliglotta la giovane donna svolse molto bene il suo ruolo. E fu rimpianta quando alla fine del settennato il posto di suo padre fu preso da Giovanni Leone e da sua moglie Vittoria, che trasferirono al Quirinale con estrema disinvoltura la decadenza di una reggia borbonica. Da donna Vittoria in poi è rimasto vacante il posto di «first lady». Per scelta Carla Voltolina, la moglie di Pertini e Giuseppa Sigurana, quella di Cossiga non hanno mai messo piede nella residenza del Capo dello Stato. Quattordici anni di assenze. Nei pranzi ufficiali al fianco dell'ospite più importante non c'è mai stata la moglie del presidente. In giro per il mondo non c'è mai andata un'ambasciatrice. Ora è la volta di Marianna Scalfaro. Quale esempio deciderà di seguire?